

TRIBUTI. La Loggia: «Nessuna multa per i pagamenti fino al 30 giugno»

Sulla Tasi l'allarme dei Caf In città 15 giorni «in più»

Natalia Danesi

Non una proroga, ma quindici giorni di tolleranza per il pagamento della Tasi, il tributo sui servizi indivisibili che sta gettando nel panico i contribuenti. La Loggia ieri ha comunicato che non verranno addebitati sanzioni e interessi per versamenti effettuati oltre la sca-

denza del 16 giugno, con un margine di tolleranza fino al 30 giugno.

LA TASI dev'essere pagata non solo dai proprietari ma, nella misura del 20% in città, anche dagli inquilini. Proprio questi ultimi stanno riscontrando difficoltà a reperire le informazioni necessarie per il calcolo fai da te, in sostanza i dati cata-

stali. In più sul sito del Comune non è ancora disponibile il servizio di conteggio on line predisposto in collaborazione con Anutel, e così anche la prenotazione degli appuntamenti allo sportello Tributi. Insomma, mancano due settimane ma è tutto ancora in alto mare, perciò è stato deciso di posticipare le sanzioni.

Sono oberati anche i Caf pro-



Un modello per pagare le imposte. Sulla Tasi rischio caos

vinciali. Ieri hanno richiesto «che ogni singolo Comune autorizzi il pagamento dell'acconto Tasi e Imu non più entro il 16 giugno, ma entro il 12 luglio senza che comporti una sanzione per l'utente», scrivono in una nota. I Centri di assistenza fiscale ricordano infatti che 97 dei 207 Comuni bresciani hanno deliberato le aliquote, ma molti a ridosso del 23 maggio e con scadenza comunque il 16 giugno. Il lavoro dovrebbe concentrarsi in queste due settimane.

«La competenza per la compilazione delle pratiche è dei Comuni - prosegue la nota - I Caf nel limite del possibile so-

no disponibili, ma in questo periodo sono alle prese con le compilazioni dei 730, e non è pensabile di sospendere il servizio. Nessuno si è preoccupato di prorogare i termini, né per la Tasi - Imu né per il 730». Per chi paga dopo il 16 giugno in teoria è prevista una sanzione dello 0,20% ogni giorno per i primi 15 giorni, dopo il quindicesimo e fino al trentesimo giorno del 3%. Senza proroga i Caf avvisano che «non potranno che rimandare la stragrande maggioranza degli utenti ai Comuni perché provvedano in proprio alla compilazione delle pratiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TESTIMONIANZA. Il racconto di Fabrizio Vertua, giornalista e collaboratore di Bresciaoggi, e della moglie Annalisa che hanno allargato la famiglia con l'adozione

«Che gioia nostri figli arrivati dal Congo»

Lo sblocco della situazione in Africa ha fatto gioire la coppia bresciana che ha già adottato due fratelli. E ora aspetta l'arrivo della sorella Marie Benedicte

Fabrizio Vertua, giornalista e collaboratore di Bresciaoggi, insieme alla moglie Annalisa Roversi attende da mesi di poter abbracciare la piccola Marie Benedicte, che si trova nell'orfanotrofo Casa Marisa di Kinshasa nella Repubblica Democratica del Congo. La bambina di 5 anni è già giuridicamente figlia della coppia. Sarà lieta solo quando, arrivata a Brescia, Marie potrà rivedere i suoi due fratelli maggiori, Claudio di 7 anni e Zaccaria di 6. Una storia da scrivere, emozioni da raccontare. Come ha fatto Fabrizio, in prima persona.

Fabrizio Vertua



Claudio e Zaccaria di 6 e 7 anni



Fabrizio Vertua in versione papà



I due fratellini abbracciati a mamma Annalisa che adesso freme per poter baciare la sua piccola Marie

atto da anni un conflitto che ha causato milioni di morti, nel quasi totale silenzio della comunità internazionale. Una realtà che Claudio e Zac hanno dovuto conoscere. Una realtà che li ha anche portati, in maniera spontanea, ad esser protagonisti di un appello televisivo per aiutare suor Benedetta a gestire l'orfanotrofo Casa Marisa, dal quale loro stessi sono venuti: «Perché questi bimbi non hanno da mangiare, hanno poco da bere e giocano solo con la sabbia. In Congo c'è la guerra e se non andiamo a prendere gli altri bambini, moriranno tutti».

TORNANDO ALLA VITA vissuta insieme, c'è stata la conoscenza dei nonni e degli zii, la conoscenza con il cuginetto Edoardo, appena più grande di loro. Ci sono stati l'inserimento all'asilo e, quest'anno, quella di Claudio a scuola, avvenute anche in questo caso con la massima serenità.

La scelta quasi forzata della ginnastica artistica, perché a 3 e 4 anni nessun'assicurazione copre bambini così piccoli che praticano altri sport. Insomma, la scoperta di un mondo diverso, anche a livello climatico. Dopo aver visto in televisione nei cartoni animati la neve, finalmente è arrivata la prima nevicata: alla gioia incontenibile di Zaccaria che ci avrebbe giocato delle ore, hanno fatto da contraltare le lacrime di Claudio che si lamentava dicendo: «Ma è fredda questa neve!». E poi la scossa di terremoto, o «terremotolo» come lo hanno chiamato inizialmente loro. Quello che colpì nel 2012 la mantovana e l'Emilia. E non poteva poi mancare la prima partita allo stadio, nella Curva Nord, sotto la pioggia insieme allo zio Daniele a cantare per le Rondinelle. Quelle Rondinelle conosciute ancora in Congo, attraverso la suoneria del telefono con l'innocuo «Brescia di ferro», imparato subito cantare e pure a ballare, perché la danza è un elemento imprescindibile di questi ragazzi. Un Brescia-Ternina, una vittoria per 1-0; ma quello che contava era l'atmosfera respirata nella curva, in uno stadio con tanta gente.

Tiferanno Brescia, Fiorentina, Bari o Napoli. Assumeranno l'accento tipico di queste città, poco importa: questi bambini, tutti, hanno una grande voglia e un grande bisogno di trovare una famiglia che li ami veramente e incondizionatamente. Perché il bello arriva adesso. A noi, non resta che augurare a loro con tutto il cuore: buona vita! ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì ho vissuto una mattinata a suo modo magica. Non ero a Ciampino ad aspettare mia figlia Marie Benedicte. Io e mia moglie Annalisa non rientriamo per nostra «fortuna» - considerato ciò che queste famiglie hanno vissuto per mesi prima di arrivare al risultato per il quale abbiamo gioito tutti - fra le 24 coppie che hanno riabbracciato i loro figli provenienti dalla Repubblica Democratica del Congo. Fortuna da un lato, sfortuna dall'altro, perché siamo ancora in attesa di notizie sui tempi di arrivo della nostra terza figlia congolese. Di sicuro non si tratterà di tempi strettissimi. Ne siamo consci e guardiamo comunque al futuro con fiducia e ottimismo, dopo questo primo sblocco.

In un certo senso mercoledì mattina è stata una festa anche per noi; vissuta a distanza, dietro a uno schermo, ma con tanta partecipazione. Vedere scendere quei bambini dall'aereo e poi correre incontro ai genitori ci ha profondamente commosso. Abbiamo rivissuto una scena analoga quando, quasi tre anni fa, all'aeroporto di Kinshasa la «nostra» Mam Benedicte (la suora congolese apparsa nelle immagini dello sbarco) varcava la soglia dell'aeroporto con i passaporti dei nostri bambini timbrati dalla Dgm. E alle sue spalle, loro: i nostri figli.

QUEL GIRONO ERAVAMO 14 copie, che si erano appena separate dai loro piccoli, rimasti fuori dall'aeroporto perché privi dell'ultimo timbro, l'ultimo atto formale utile per lasciare la Repubblica Democratica del Congo. Sulla pista un

aeroplano minacciava di partire senza di noi per la terza volta nell'arco di una settimana. Qualche «piccolo» inconveniente tipico di una terra ben lontana dalla nostra, non solo a livello chilometrico. Niente di trascendentale, rispetto all'esperienza vissuta dalle coppie che hanno dovuto separarsi dai loro bimbi dopo aver vissuto con loro per due mesi e mezzo e dopo averli persi per altri 5, prima di rivederli due giorni fa. Ma quelle quattro ore in aeroporto sono sicuramente state le più lunghe della nostra vita.

Dopo tanta attesa, ora pensiamo a queste famiglie finalmente riunite. L'attesa per la formazione di una famiglia adottiva non è mai facile. Noi, che ai tempi siamo stati velocissimi, l'abbiamo realizzata nell'arco di due anni dalla presentazione della domanda in tribunale all'arrivo a casa con loro. Una gravidanza dura in media 9 mesi.

ORA È CIRCA UN ANNO e mezzo che abbiamo cominciato il secondo iter adottivo per riunire Marie Benedicte ai suoi fratelli. Ci sono però attese decisamente più lunghe e snervanti, percorsi adottivi che a volte durano anche 5-6 anni prima di arrivare all'epilogo. Non è certo semplice e pianeggiante il percorso che porta all'adozione, perché si devono vincere tante sfide: prima di tutto quella con sé stessi. Vincere la paura di esporsi e sentirsi giudicati da chi, essendo comunque un professionista, resta lo stesso un estraneo. E poi c'è, una volta ottenuto il decreto d'idoneità ad essere genitori adottivi, l'attesa spasmodica



Claudio e Zaccaria si sono ambientati subito e non si sono mai tirati indietro davanti alle novità

Da un anno e mezzo vivono in Italia Claudio e Zaccaria che già parlano in bresciano

«I piccoli hanno il grande bisogno di trovare una famiglia che li sappia amare veramente tanto»

prima dell'abbinamento a colui che diventerà tuo figlio. Poi c'è quella per la partenza verso il suo paese d'origine. Un count-down che spesso subisce variazioni, e vede lo «zero» finale continuare a posticiparsi.

Ora pensiamo a come finalmente, esaurito il clamore dei media, le nuove famiglie riunite potranno godersi dei momenti di gioia e di una vita che finalmente comincia adesso. Una storia che, pur essendo ancora in attesa di Marie Benedicte, abbiamo avuto la fortuna di poter vivere già una volta, con l'arrivo di Claudio e Zaccaria nella nostra vita. Una vita fatta di tante piccole cose, dovendo superare in primo luogo la barriera della lingua.

Un problema relativo, a dire la verità, considerato che i bambini hanno una capacità di apprendimento incredibile. A Claudio e Zaccaria, dopo i primi 4 mesi passati a casa, nei quali hanno comunque imparato a capirci e comunicare le cose basilari, sono bastate tre settimane di asilo per perdere l'uso dello Swahili (una delle quattro lingue parlate in Congo) e utilizzare abitualmente l'italiano. Da tempo ormai hanno anche acquisito una tipica inflessione bresciana e una delle battute che spesso fa chi li conosce è: «sembra di sentire parlare Mario Balotelli». I primi mesi sono stati fantastici perché è stata una scoperta reciproca, non sempre